

TORNATA DEL 25 MAGGIO 1857

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE DES AMBROIS.

SOMMARIO. *Sunto di petizioni — Omaggio — Seguito della discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa degli interessi convenzionali — Discorso del senatore Sauli contro il progetto — Discorsi dei senatori Sclopis e Gallina e loro proposte modificative del progetto — Risposta del senatore Di Castagnetto al senatore Gallina — Considerazioni del senatore Giulio a sostegno del progetto ministeriale — Risposta e spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni del senatore Sclopis in risposta al senatore Giulio — Chiusura della discussione generale.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio dei ministri, ministro delle finanze.)

PALLAVICINO-MONSI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

GIULIO, segretario, legge il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

2603. Sessantadue abitanti del comune di Barone, provincia d'Ivrea;

2604. Trentotto abitanti del comune di Scarmagno, provincia d'Ivrea;

2605. Novantadue abitanti del comune di Soriso, provincia di Novara;

2606. Novantasei abitanti del comune di Thusy, provincia del Genevese;

Rassegnano al Senato motivate istanze per la reiezione del progetto di legge sull'abolizione della tassa degli interessi.

2607. Il Comitato medico di Acqui, previa alcune considerazioni sul progetto di legge relativo all'igiene pubblica ed all'esercizio delle professioni sanitarie, rassegna al Senato una nota di emendamenti ed aggiunte al progetto medesimo.

OMAGGIO.

PRESIDENTE. Il signor Giulio Resano fa omaggio al Senato di 70 copie di un suo ricordo sull'arsenale marittimo.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ABOLIZIONE DELLA TASSA DEGLI INTERESSI CONVENZIONALI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per l'abolizione della tassa degli interessi.

La parola spetta al senatore Sauli.

SAULI L. Signori, grande è la riverenza in cui tenere si deve la scienza dell'economia politica; ma, siccome essa si aggira per lo più intorno a cose variabili ed oscillanti, così a me pare che nelle quistioni che vi si riferiscono non si debba mai tralasciare di prendere in considerazione le condizioni dei luoghi e dei tempi ai quali se ne vogliono applicare le regole ed i precetti.

Ponendo mente alla natura dei luoghi, ben si può dire che uno dei caratteri principali del paese nostro consiste nella divisione della proprietà. A porlo ed a mantenerlo in cosiffatta condizione mirarono sempre i provvedimenti dei nostri maggiori; e, per tacere di quelli che appartengono ad età troppo da noi remote, basti rammentare le legislazioni del 1720 e 1721, che riguardavano più specialmente ai ducati della Savoia e d'Aosta; l'editto del 1770, col quale ai comuni della Savoia si appianò la via di redimersi dalle soggezioni e dai livelli feudali; quello del 1797, che concedeva le medesime facoltà ai comuni posti al di qua delle Alpi; e finalmente le ultime provvidenze del magnanimo Re Carlo Alberto per redimere l'isola di Sardegna dal sistema feudale. Per questo rispetto i nostri Principi si mostrarono costantemente fedeli all'antica loro divisa: *facite justitiam, moniti et diligite pauperes.*

In grazia di cosiffatta tendenza, le proprietà divennero e si mantengono molto divise, e la maggior parte degli abitatori erano affezionati al suolo, di cui una

porzioncella almeno ad essi apparteneva. Quindi nacque la probità per cui ebbero così buon nome i popoli subalpini; derivò quindi il pacifico e grave contegno da essi serbato nelle perturbazioni e nelle mutazioni di stato, che in altre contrade partorirono pur troppo terribili commozioni ed eccidi.

Un bene di tale natura stimo che prevalga grandemente a qualsivoglia maggior perfezionamento o progresso dell'agricoltura che forse si sarebbe potuto conseguire in una diversa condizione di cose; perocchè non avvi al mondo verun utile materiale che anteporre si possa alla virtù. Ma, se dalla considerazione dei luoghi e dell'essenza della proprietà nel nostro paese si passa a considerare la natura dei tempi, non è possibile porre in dimenticanza che la quasi universale sventura della crittogama troneò affatto o per lo meno scemò di molto le entrate ed i mezzi di sussistenza dei piccoli proprietari, i quali, per campare, furono costretti di contrarre debiti, che diventerebbero micidiali se tutto ad un tratto se ne aumentassero gl'interessi.

Pur troppo già si lamenta che in alcune provincie gli stessi piccoli proprietari furono spodestati per causa dei debiti contratti sotto il peso di usure esorbitanti. Ciò prova esservi stato estremo bisogno e semplicità singolare negli uni, spietata ed insaziabile ingordigia negli altri.

A temperare e riparare la continuazione o il ritorno di consimili danni, credete voi, o signori, sia sufficiente rimedio il giustificare, il santificare per legge le sterminate usure? A me sembra all'incontro che, invece di menomare la sventura, un tale spediente a mille doppi l'accrescerebbe. Presso alle nazioni bene ordinate e prudenti, quando il contagio si mostra al confine, tosto si usano i più gagliardi rimedi per frenarlo, ma non si appiana la via a ciò che propagare lo potrebbe. Invece di rendere lecita l'usura eccessiva, si dovrebbero usare tutti i mezzi legittimi ed opportuni affine di svelare le copertelle e le insidie dei poco sinceri contratti e di punirne gli autori a termini dell'articolo 517 del Codice penale.

Poco versato qual io mi sono in questo genere di faccende, mi sarei volontieri rimasto dal favellare intorno alla legge proposta, se un numero infinito di persone che in essa scorgono con spavento una maniera di sconvolgimento e di rovina non mi avessero stimolato ad aggiungere la mia debole voce a quella dei valorosi miei colleghi che si alzerebbero per combatterla. So bene che l'uomo giusto e saldo nel suo proposito non si lascia commuovere ai clamori del volgo che chiede iniqui provvedimenti. Ma il caso nostro è molto diverso, e converrebbe avere un cuore di selce per non accondiscendere alle brame che a noi si appalesano.

Mi accosto all'opinione del Governo e di quelli che ammettono agevolanze e licenze maggiori per ciò che riflette alle transazioni ed agli sconti del commercio, quantunque, per dirla così di volo, io seguiti il parere di quelli che, per frenare gli arbitrii stemperati, bra-

merrebbero che in questo nostro libero Stato le istituzioni di cambio non giungessero a vestire il carattere di monopolio.

Consento eziandio che si pongano in avvertenza i proprietari che in capo a cinque o sei anni sarà forse possibile la sanzione di una legge che tolga il limite alla tassa degl'interessi dei capitali dati a mutuo. Senza prendere impegno, credo che i termini e i modi di questa novità saranno svolti da altri miei colleghi meglio pratici e più dotti in questa materia.

Nè mi sgomenta il timore che l'adozione dei miti principii sopraccennati possa rendere più difficili le necessarie contrattazioni di mutuo. Se egli è vero, come ci venne detto, che la libertà della tassa degl'interessi agevolerà i prestiti, e li renderà meno gravosi, i capitalisti si affretteranno ad imprestare i loro danari secondo la tassa che da noi verrà sancita, per cessare il pericolo di doverli poi dare a mutuo col patto di frutti molto minori.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Sclopis.

SCLOPIS. Signori senatori, l'anno scorso, quando si trattò in questo recinto la stessa questione che oggi ci occupa, io non aveva la sorte di essere in mezzo a voi, e quindi attualmente io non sono costretto nè a fare la giustificazione della mia permanenza, nè a dettare l'apologia del cambiamento che sia seguito nella mia opinione. Ma, quantunque lontano da voi, ho tenuto dietro alla discussione, ed ho letto, direi, con ammirazione, la relazione fatta dal senatore Gioia, la quale, splendida di forme e ricca di fatti, aveva guidato il Senato nella sentenza in cui poi venne definitivamente. Ho tenuto dietro alla discussione che si è fatta in questi giorni e all'ingegnoso rapporto del relatore dell'ufficio centrale, nel quale rapporto, forse per conciliare il più che fosse possibile le diverse opinioni, si venne a capo di diminuire il numero dei partigiani per la sentenza finale dell'ufficio centrale medesimo.

Io per conseguenza entro, senza preconcetta opinione, nell'arringo, e comincio a dichiarare che ho seguito anche con attenzione le parole dette già due volte in questa discussione dall'onorevolissimo ministro delle finanze, il quale, con quel privilegio che hanno i rari ingegni di attirare a sè l'attenzione, ha saputo fermarsi sopra canoni che si possono dire inconcussi della economia politica; ha saputo svolgere il suo tema in modo da trovare novità in ciò che altri non avrebbe potuto compiere che per mezzo di ripetizioni. Io credo che per la massima parte dei temi svolti dall'onorevolissimo ministro delle finanze esso abbia predicato a dei convertiti. Quanto a me, io lo era già assai tempo prima. Dico di più: in questo punto la dottrina della libera usura è antica assai, e mi duole di non avere udito, nella discussione che si è fatta replicatamente su questa materia, ricordare il nome di un illustre economista piemontese, il quale fece un libro apposta sulla libera usura settant'anni addietro, ed è Giambattista Vasco. Tutti quelli che hanno scorsa la storia dell'economia pubblica ricordano questo nome. L'abate Vasco ha fatto

quel libro per rispondere ad un quesito dell'imperatore Giuseppe II, e tutti gli argomenti i più validi sulla libertà dell'usura si trovano svolti con rara maestria nell'opera di quel nostro concittadino che aspetta ancora oggidì una memoria di onore che ne richiami ai posteri la celebrità.

Se fosse lecito accanto ai nomi illustri di ricordare le personalità minime, oserei parlare di me stesso. Sul finire dei miei studi universitari, quando ebbi l'onore di essere aggregato al collegio dei giureconsulti di questa regia Università di Torino, io sostenni la tesi che stabiliva essere la moneta una merce, e doverne essere libera la contrattazione. Nè dopo quei molti anni che corsero da quell'epoca in poi io mutai opinione. Per conseguenza dichiaro che nella massima parte aderisco ai principii introdotti; dico di più che andrei volentieri anche oltre i limiti delle restrizioni che si posero tanto nel progetto disteso dalla Commissione attuale, quanto nel progetto disteso dalla Commissione antecedente.

Sopra di questo tema appunto io mi soffermo, e mi vi soffermo con tanto più di convinzione in quanto che, per averlo studiato lungamente e profondamente, non ho rinvenuto argomento che appoggiasse dubbi che giungessero al punto di divenire base a convinzione contraria a questa parte del progetto. Non credo che nelle circostanze nostre attuali noi possiamo stabilire una libertà di usura rispetto ai crediti ipotecari. Mi restringo ai crediti ipotecari, e dichiaro fin d'ora che non ammetto la distinzione che si vuol fare tra crediti commerciali e non commerciali.

Dichiaro che intendo la libertà dell'usura per tutte le materie commerciali come civili, non esclusi i debiti chirografari. Io mi restringo unicamente ai debiti ipotecari. La ragione per cui ritengo non essere giusta la libertà pronunziata in assoluto sopra questa materia si è che in essa non credo che si possa applicare con vero e giusto limite.

Se noi potessimo avere una concorrenza quando si tratta di un impiego di un capitale a mutuo sopra ipoteca, io dichiarerei che da quel momento anche sarei convertito, ed ammetterei la libertà dell'usura; ma questa concorrenza io non la credo possibile, almeno nelle contingenze attuali.

Credo necessario, indispensabile che si aumenti la tassa legale degli interessi anche sopra questi debiti, perchè è assolutamente irragionevole che, mentre io posso collocare il mio danaro a mutuo assicurato, supponiamo sopra le obbligazioni delle strade ferrate al 5 1/2 od al 6 per cento, è assurdo che io non possa eccedere il 5 per cento sopra un credito che ha le stesse garanzie che ha il credito delle obbligazioni delle vie ferrate.

Ma da un limite ragionevolmente elevato alla libertà piena dell'usura, passa tal differenza che temo con quest'ultima di creare pericoli per i mutuatari che si trovano astretti dalla necessità di avere danaro, quando si tratta di collocare l'impiego di questi capitali sopra terre come sicurtà ipotecaria. Nè le ragioni addotte dal

signor ministro delle finanze nella penultima tornata possono servirmi di contraddizione. I capitali, a quel che mi pare, non verranno dal di fuori per soccorrere a questi bisogni.

I capitali si stabiliscono sopra un mercato largo ed acquistano una liberissima concorrenza quando si tratta di materia commerciale, questo è evidente; e nello stesso modo che vi è la concorrenza per le derrate alimentari, la concorrenza vi è anche per le derrate di commercio speciale come la galletta (per prendere l'esempio addotto dall'onorevole ministro delle finanze): quando si tratta di commercio si è certi che a poca distanza, a poco d'ora si avvera sicuramente una concorrenza. Ma quando si tratta di crediti ipotecari consideriamone la natura.

In un credito il quale sia di lunga mora lo sturbare questa mora sarebbe pericoloso. Un credito il quale ha il suo corrispettivo d'interessi moderato, ma che deve andare con somma regolarità; questo credito (diciamolo pure con qualche amarezza, perchè in questa parte le nostre leggi lasciano molto a desiderare), che nella sua definitiva risoluzione in molti casi si trasforma in vendita giudiziaria, subisce eterne procedure, e non fa rientrare il danaro in mano di colui che lo ha prestato, e che ne avrebbe bisogno in un punto d'attualità, se non che a lunghissima data d'intervallo.

Questo vuol dire, o signori, che i crediti ipotecari abbisognano di seri riflessi sulla specialità e della persona e della sicurtà. Quando si dà danaro a mutuo con ipoteca sopra un fondo si tiene d'occhio non solamente la condizione, l'importanza del fondo, ma si segue anche contemporaneamente le qualità della persona. E questo è indicato in tutte le leggi antiche che si facevano sulle ipoteche, in cui si avvertì sempre come si debba fare moralmente da chi presta danaro un certo giudizio sommario sulla persona, un giudizio sommario che mi assicuri che i miei fondi ritorneranno a tempo debito.

Ma credete voi che i capitalisti di Marsiglia, i capitalisti di Ginevra, i capitalisti di Basilea, che non voglio accennare ai grandi mercati nemmeno in Francia ed Inghilterra che bastano a se medesimi, ma gli altri capitalisti vogliano portare soccorso ai nostri piccoli proprietari, e venire in aiuto colla loro concorrenza?

Ma, o signori, credete voi che anche nel nostro paese si possa avere una concorrenza tal quale, sufficiente ad escludere ogni sorta di dubbiezza di male per questi mutuatari? Neppure da una provincia all'altra non troverete facilmente chi voglia trasportare i suoi capitali, quando si tratti di soccorrere alla mezzana od anche alla meno che mezzana proprietà.

Ora, se noi consideriamo la qualità della classe agricola, degli agricoltori proprietari, che è la vera forza vitale di questo paese, l'appoggio della sua moralità, dirò di più, il nerbo del suo valore militare (sotto una qual classe estesissima di contadini proprietari considero i proprietari di mediocrissime terre) noi troviamo, o signori, che questa classe è la più importante. Ebbene, volete voi sapere come in definitiva i suoi contratti, e

per la più gran parte i suoi mutui si risolvano? In vendite giudiziarie.

A provarvi quanto accade a questa classe così interessante, così numerosa dei nostri contadini, permettetemi che vi ponga sott'occhio una breve indicazione tratta dalla statistica giudiziaria civile, alla quale ebbi l'onore di concorrere, che fu pubblicata nel 1852 sotto gli auspizi del ministro attuale di grazia e giustizia.

Ritenete, o signori, che dalla statistica giudiziaria civile, pubblicata dal Governo nel 1852, si rileva che nel corso dell'anno 1849, le vendite giudiziarie nella massima parte furono espropriazioni forzate, ciò che vuol dire definitiva risoluzione di debiti. Tale ultima specie sta al totale di tutte le vendite giudiziarie come il 7 al 9. E ritenete ancora che rispetto al valore quasi un quarto del totale delle dette vendite giudiziarie versa tra le lire 2000 e le lire 5000.

Ciò vi dà la misura della ricchezza della massima parte dei mutuatari dello Stato. E si noti che per approssimazione nella stessa proporzione del quarto in circa si rinnovarono nel 1850. Dunque abbiamo un dato su cui calcolare: sappiamo che la massa dei proprietari, che qualifico di contadini per esprimermi più chiaramente, che saranno spropriati dei loro beni, a causa per la massima parte dei debiti ipotecari, starà come il quarto su tutta la massa delle vendite giudiziarie che si faranno.

L'importanza massima di questa legge in cui si colpisce il mutuo sopra ipoteca, vi dimostra che voi andate a colpire la sorgente diretta della nostra ricchezza. Io domando la testimonianza di tutte le persone pratiche in materia commerciale in genere, ed in materia particolare di questo commercio di danaro, se credono che, approvata la legge della quale si propone l'adozione, si potrà stabilire una concorrenza che vada a ristoro di questi proprietari.

Se avessimo degli stabilimenti di credito fondiari, se avessimo almeno l'antica istituzione italiana dei Monti di Pietà molto estesa più di quello che è, allora certamente noi potremmo dire che vi è una specie di sicurezza, che vi è una specie di campione che farà concorrenza a quelli che volessero eccedere la misura. Ma nelle nostre contingenze è impossibile di supporre questo.

Io credo che una volta che si sarà chiamata l'affluenza dei capitali, è certo che vi sarà maggior mezzo per stabilire questa concorrenza, ma nella giornata è egli vero che si possa raggugliare il prezzo del denaro, o per meglio dire il frutto dell'uso del denaro (perchè non voglio entrare in discussioni delicate di vocaboli di scienza in questo momento), il frutto dell'uso del denaro in questa parte, con una libera concorrenza come si ragguglia su tutti i mercati quando si tratta di vendite di derrate? Questa pure credo che sia una impossibilità dimostrata.

Si sono adottati degli esempi e si sono citate delle impossibilità a misurare l'interesse; se male non mi appongo, l'onorevole mio amico il senatore Di Castagnetto parmi abbia esagerato in parole generali dicendo che

non si possa usare altra misura dell'interesse del denaro, fuorchè il prezzo corrente in giornata. Quello è il solo reale, egli disse; il cercare di più è un correre contro a difficoltà ed inconvenienti; non vi sarebbe altro mezzo di avvisare una misura di questo interesse, fuorchè seguendo anche in questa maniera d'imprestato le norme degli prestiti commerciali. E veramente, io che consento e desidero che si aumenti di molto l'interesse del denaro anche per mutui ipotecari, non saprei accostarmi intieramente all'opinione del senatore Di Castagnetto, perchè credo che noi abbiamo tale una misura sulla quale possiamo regolare una ragionevole corrispondenza di interesse dei mutui ipotecari.

Noi l'abbiamo appunto sia nell'impiego che si fa sulle rendite dello Stato, sia nelle obbligazioni delle strade ferrate. Per questi mutui non possiamo seguire l'onda del movimento che si produce sul mercato del denaro applicandolo a crediti ipotecari; perchè nei crediti ipotecari non può variare l'interesse da un anno all'altro; è impossibile di supporre che si faccia una stregua diversa, che si vari da un anno all'altro; se si volesse anche raggugliarla assolutamente al movimento del denaro, allora bisognerebbe andare di mese in mese; dunque l'inconveniente di subire qualche grado di inferiorità o superiorità al corso ordinario del denaro, non si eviterà nemmeno seguendo la dottrina di quelli che sostengono doversi applicare questo principio dell'ufficio centrale alla materia di cui si tratta.

A me parrebbe che noi potremmo garantire l'interesse di questi piccoli proprietari per i loro debiti ipotecari egualmente quando si stabilisse che la ragione dell'interesse si eleverebbe alquanto al disopra di quello che sia attualmente il corso delle rendite sullo Stato o delle obbligazioni delle strade ferrate; dico dei profitti che dà l'interesse delle rendite dello Stato e delle strade ferrate, e dico qualche cosa di più, e con ragione, perchè chi presta su ipoteca rinunzia per un certo tempo a riavere il suo capitale, ed è esposto, come vi diceva, alla sventuratissima condizione di trovarsi in fin dei conti involto in una procedura di subastazione che si traduce in lunghissime spire di procedura ed ha un esito molto incerto anche per il mutuatario.

Io lo ripeto che in questi casi, prendendo la misura da ciò che frutta attualmente la rendita sullo Stato, da ciò che fruttano le obbligazioni sulle strade ferrate, agguinandovi qualche cosa di più si facesse una tassa per i debiti ipotecari. Io credo che, così facendo, noi otteniamo da un lato la speranza di avere un'affluenza di capitali, perchè, quando si guadagna il poco, ma il sicuro, si va a cercare anche il guadagno mediocre, e soprattutto perchè credo che in questi crediti ci sia la maggiore larghezza di sicurezza, e dall'altro lato non esponiamo questi proprietari di terreni mediocri a trovarsi senza concorrenza tra le mani di chi vorrà soggiogarli con immoderata usura.

È vero che dicesi: lasciando libera l'usura cessa l'usura palliata; cesseranno gli artifizii degli usurai. Ma ci è anche da notare che dal canto degli attuali pre-

statori di danaro, vi sono molti che per un giusto riguardo non osano più lanciarsi adesso in queste speculazioni di credito. E per quali ragioni? Perché, dicono, il cinque è meno; il nove sarebbe soverchio, ed invece di soccorrere coi capitali che avrebbero a portata ai bisogni dei mutuanti, impiegano i loro fondi altrove. Se noi prendiamo in considerazione ciò che questi prestatori potranno ritrarre da un collocamento il più ragionevole, il più solido, il più esente di ogni inquietudine che si può avere e che si ottiene oggidì; se noi ammettiamo ancora alcunchè in vista della lunghezza del termine a cui soggiacciono, noi avremo una reale concorrenza, perchè questi prestatori non domanderanno meglio che di collocare in loro vicinanza, a persone di loro conoscenza, i loro capitali con una sicurezza che esclude ogni dubbio.

Il signor ministro delle finanze invocò degli esempi; quanto agli esempi generali, quanto alla impossibilità della coalizione degli usurai, io sono perfettamente di accordo con lui che non vi può essere coalizione, che tornerebbero a vuoto tutte le coalizioni estese a questo scopo come caddero quelle di cui ci ha fatto il quadro il signor ministro delle finanze. Ma nella specialità di questa legge egli ci ha citate le leggi di due paesi, dell'Inghilterra e della Spagna; ciò è dire che i due estremi si toccano, perchè l'Inghilterra e la Spagna sono i due poli opposti; dirò meglio i due ultimi punti della linea che formano il circolo; ed appunto quello che serve di rimedio estremo assoluto in un paese che difetti di capitali come la Spagna, quello cesserà di essere un pericolo ad un paese che abbia molti capitali come l'Inghilterra. Riguardo all'Inghilterra, il senatore Gioia nella sua relazione ci ha dato un saggio dei vari gradi per cui si era mosso quel Governo prima di giungere alla sua legislazione attuale sulla libertà dell'usura.

Ho qui il riassunto della discussione che si è fatta nel 1854, quando si è estesa la legge abolitiva dei limiti dell'usura, e veramento si vede come, ed a fronte di quali opinioni e con quanta longanimità il Governo sia proceduto, a tal che vi si impiegaron più di trenta anni di lotte, di ripulse, di vittorie, dopo l'esperienza di molte inchieste. E così se ne fossero fatte da noi, e che, quando si tratta di gravi interessi sociali, noi usassimo la pratica inglese di far precedere una larga inchiesta parlamentare, non una inchiesta governativa, ma una inchiesta parlamentare dove tutte le capacità potessero essere ascoltate e si facesse in cospetto del pubblico, e che ognuno potesse essere agente e soggetto, poichè da tutte le parti verrebbero liberamente gli avvisi del pubblico!

Ma a capo di tutte queste vittorie e ripulse, ripeto, si andò a gradi, e quando nel 1845 quel ministro, di cui abbiamo tante volte udito l'elogio in quest'Aula dall'onorevole ministro delle finanze, al quale elogio io unisco il mio debole suffragio, sir Robert Peel, cedette ancora sulla questione attuale, appunto quando si trattava dell'impiego sopra ipoteca su beni stabili, e come cedette?

Non cedette per convinzione che avesse, cedette perchè disse che era rispettabile il timore di un'agitazione; che un'agitazione creata nel paese non francava la spesa di accelerare un provvedimento che pochi anni dopo si sarebbe eseguito tranquillamente, e pochi anni dopo, cioè nove anni dopo si estese la misura non che sulle ipoteche di Scozia, e sulle obbligazioni delle strade ferrate, a tutti i crediti ipotecari su beni stabili con un ragguaglio generale.

Che cosa domandiamo noi? Noi domandiamo che ad un anno soltanto, a due anni di distanza, si aggiunga un'altra dilazione, ma vi aggiungiamo fin d'ora una modificazione essenziale qual è quella di alzare il tasso legale sui crediti ipotecari. Noi domandiamo che si aspetti qualche tempo, che si dia una mora per verificare due cose: l'una la creazione di concorrenza la quale io credo che verrà sotto l'impressione dell'utile che i prestatori avranno quando sarà elevato questo tasso, e l'altra di una persuasione maggiore nella classe dei ricchi coltivatori, e delle persone loro aderenti, la quale classe, è indubitato, che oggidì, sarà ingiustamente, ma oggidì si trova agitata.

Io non entrò nelle considerazioni politiche, io non evocherò il terribile nome del socialismo, poichè io credo, grazie a Dio, che nel nostro paese siamo lontani da questo pericolo, purchè il Governo proceda fermo come usa, e savio come deve; e per conseguenza non mi lascio inquietare da questo spavento; ma tuttavia io penso che sarebbe cosa oltremodo pericolosa per il momento il voler, come si suol dire, forzare la situazione modificandola; andate a gradi, usato della maggior larghezza nel commercio, e fate una misura speciale per i crediti ipotecari, e siamo tutti fatti capaci dell'utile che ne verrà. Rispettate una condizione speciale, e date norma opportuna perchè si giunga un giorno a quel punto, al quale son persuaso si arriverà. Ma volendovici spingere per forza forse ne verranno inciampi, e forse si potranno recare gravi imbarazzi al Governo.

Ho parlato di sir Robert Peel; permettetemi che io vi legga tradotta l'ultima frase di un suo discorso nella seduta della Camera dei comuni di Inghilterra del 17 giugno 1845.

« Sir Robert Peel non credeva che la restrizione attuale riguardo al prestito di danaro assicurato sui predi giovasse agli interessi prediali, ma egli conosceva che si stava in grande apprensione sopra tale materia, e non pensava che convenisse, merè di una immediata e violenta mutazione, eccitare un grande e non necessario spavento. »

(*Hausard Parliamentary debates*, terza serie, vol 82, pag. 650.)

Era nella stessa persuasione in cui è l'onorevole presidente del Consiglio. Ma erano 25 anni che si disputava e non vi era nemmeno il giusto correttivo dell'aumento della tassa: eppure quel ministro si arrendeva ai rappresentati timori.

Io oserei pregare il signor presidente del Consiglio dei ministri, che mantenendo ferme le sue convinzioni

(e non ho punto la puerile arroganza di credere che le mie parole lo potessero far mutare), volesse adottare quel rimedio che gli indicava chi gli ha segnato già altre orme che ha poi stampate così onorevolmente nel governo del paese. Il paese gli sarà riconoscente, la legge produrrà i suoi effetti nella massima parte, perchè sia il commercio, sia l'agricoltura se ne gioveranno.

Dichiaro che voterò per tutto le modificazioni al progetto che avranno per scopo una piena libertà d'interesse per ciò che riguarda il commercio, e che mi accosterò volentieri a tutte le proposte che si faranno perchè si mantenga una moderata tassa d'interesse più elevata del 5 sui crediti ipotecari senza distinzione.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcun oratore iscritto per la discussione generale interrogherò il Senato se intenda di chiuderla.

Chi intende sia chiusa voglia alzarsi.

GALLINA. Domando la parola contro la chiusura.

CAVOUÉ, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io credo che se l'onorevole Gallina desidera parlare, il Senato non si opporrà, anzi unisco le mie istanze perchè non si chiuda ancora la discussione generale e si dia la parola all'onorevole Gallina.

GALLINA. Mi sono permesso di chiedere la parola contro la chiusura perchè vi sono dei fatti allegati, vi sono delle osservazioni alle quali non si è ancora risposto, e perchè un'ulteriore discussione non nuocerà per nulla nè alla lucidità nè alla facilità di prendere conclusioni in questa materia. Parmi anzi che l'abbondare nella discussione generale possa evitare l'inconveniente di ricadervi quando si tratterà della discussione di ciaschedun articolo; onde pare a me che la discussione generale possa ancora continuarsi; e se il Senato me lo concede io domanderò la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Faccio avvertire che non vi è più alcuno iscritto; se il senatore Gallina intende di parlare, credo che il Senato non si opporrà.

GALLINA. La relazione del vostro ufficio centrale contiene due pagine e sono le prime, alle quali io intieramente e pienamente mi sottoscrivo. Contiene inoltre delle formule e delle opinioni colle quali io intieramente non mi accordo; anzi lo dichiaro, non potrò mai accondiscendere al principale emendamento che essa vi propone. Ciò non impedisce che io renda omaggio alla lucidità degli argomenti, alle abbondanti ragioni da essa svolte per sostenere il suo assunto; ma parmi che le disposizioni adottate, come conseguenza delle sviluppate considerazioni, non vi corrispondano intieramente. Penso quindi che, adottando in parte quello che l'ufficio centrale osservava vi sia luogo di giungere ad altre conclusioni.

Il mio tema in questa discussione si è però grandemente ristretto dacchè l'onorevole preopinante, il senatore Sclopis, ha svolto le sue osservazioni in proposito della legge che vi è proposta. Tuttavia, mi duole il dirlo, nemmeno mi accordo coll'onorevole collega per alcune ragioni che avrò l'onore di esporre.

Io alludevo all'osservazione fatta nel principio della

relazione dell'ufficio centrale in cui si dichiarano le dottrine economiche invocate in ordine alla quistione della libertà degli interessi da pagarsi dei capitali. Io sono della medesima opinione, e non è recente in me questa convinzione. Io sono persuasissimo della verità teorica dei canoni di economia pubblica in questa parte come in molte altre di cui la scienza si occupa; ma credo coll'onorevole preopinante, che l'applicazione di questi canoni debba andar subordinata alle circostanze particolari dei luoghi, dei tempi e alle diverse condizioni nelle quali un paese si può trovare.

Furono nel corso della discussione fatte delle citazioni; furono indicati dei fatti, furono emesse delle dottrine, le quali mi pare abbisognino di qualche schiarimento. Parmi che da taluno si sostenga che la prosperità agraria sia andata aumentando nel nostro paese, e che nulla abbia a temersi dalle innovazioni che verrebbero a stabilirsi mediante l'adozione della legge attuale. Io non contraddico per nulla ai progressi che l'agricoltura ha fatto in questi ultimi anni; non contraddico per nulla al maggior prezzo degli affittamenti accennati dall'onorevole presidente del Consiglio.

Dirò solamente che tutti i progressi che l'agricoltura ha fatti, gli ha fatti per forza propria, gli ha fatti per la cura e per l'attenzione che gli uomini capaci hanno applicato all'agricoltura lasciando gli affari pubblici, e credendo maggior profitto di consacrarsi a questo genere di occupazioni egualmente utile, quanto gradevole per chiunque.

Io però non sono d'avviso che l'agricoltura possa sostenersi anche nello stato nel quale attualmente si trova e coi crescenti prezzi di affittamenti possa continuare i suoi progressi, quando sia obbligata di ricercare capitali a prezzi di usure esagerate. E non mi accordo neppure con coloro i quali indicarono che al 6, al 7 ed all'8 per cento può tornare a conto agli agricoltori di prendere denaro a prestito e di consecrare capitali alla coltivazione delle terre.

Non credo necessario di sviluppare questa teoria; il senno dei miei colleghi e la conoscenza che ciascuno ha in questa materia può bastare sufficientemente a far giudizio di quello, che del resto anche l'onorevole preopinante vi ha già accennato, cioè che l'agricoltura, le imprese agrarie non possono sopportare gravami e pesi di tal natura, salvo che si trattasse di operazioni grandissime che escano dai limiti di miglioramenti ordinari o della coltivazione di grandissime proprietà alle quali si può cambiare faccia consecrandole a genere nuovo di colture che non si possono adottare che da uomini ricchi e facoltosi, e che è inutile di poter sperare di veder introdotti dai piccoli proprietari, e dagli scarsi capitalisti.

L'onorevole presidente del Consiglio vi ha detto che furono da taluni invocati gli stabilimenti di credito fondiario, e di Banche di credito agrario, soggiungendo che cotali stabilimenti potranno col tempo essere introdotti, ma che allo stato delle cose essi non si potevano mettere sulla stessa linea dalla legge attuale, vale a

dire farli concorrere ad un tempo nell'adozione delle misure dei provvedimenti che il Governo può fare.

Io pure opino coll'onorevole presidente del Consiglio che gli stabilimenti di credito fondiario potranno essere utili alla proprietà, porgeranno il mezzo di creare capitali fondati sul valore della proprietà, vale a dire guarentiti dal valore delle proprietà stesse; ma non credo che le associazioni di credito fondiario possano essere utili nel senso del progresso dell'agricoltura, in quanto a far ottenere il danaro a minor interesse di quello che è solito, di quello che corre sulle piazze di commercio, quando si tratti di convenzioni riguardanti prestiti di capitali.

Qualunque istituzione di credito si faccia è naturalmente intesa a far produrre ai capitali che si pongono in circolazione il maggior prezzo, il maggior valore possibile. L'idea di filantropia per l'applicazione di capitali per cui il proprietario del capitale abbandona una parte del frutto che potrà altrove ottenere, io la credo, o signori, non facile a verificarsi; me ne è prova lo stabilimento del credito agrario. Il credito agrario è certamente utile quando sia fatto in modo che offra all'agricoltura i capitali a prezzi discreti, colla facilità di sdebitarsi in un corto numero di anni senza sacrificio tutto ad un tratto.

L'Europa, e soprattutto la Germania non manca di istituzioni di questa specie, e tutti sanno come sia stata necessaria la cooperazione del Governo prussiano, per esempio, onde dare a questa opera quel maggiore sviluppo, quelle maggiori agevolezze, per soccorrere i bisogni dell'agricoltore mediante sacrifici fatti col concorso del Governo medesimo. Dunque l'assenza degli stabilimenti di credito agrario, a me pare, non sia ragione sufficiente per opporsi alla libertà dell'interesse dei capitali. Ma credo che altre ragioni sussistono per le quali, questa libertà illimitata in ciò che riguarda ai proprietari, vale a dire il credito ipotecario, incontra altre difficoltà di cui farò qualche cenno. Queste difficoltà mi arrestano essenzialmente, non in linea di teoria, ma per le circostanze speciali dei tempi in cui viviamo e del paese che somministra argomento a questa provvidenza. Il signor ministro sa più d'ogni altro quale sia il peso delle ipoteche che graviti sulle proprietà del nostro Stato. Esso è incredibile, e se io non temessi di esagerare o di far nascere un'opinione che potesse essere erronea, poichè vi sono delle supputazioni a fare, direi, che le iscrizioni ipotecarie oltrepassano il miliardo nei regi Stati. Nè vi hanno difficoltà per sapere a quanto ammontano le iscrizioni ipotecarie nella sola provincia di Torino, e queste ascendono a molti milioni.

Vi ha di più: un altro fatto che non mi è accennato, e che mi pare abbia una massima importanza egli è, che in questo paese già prima simultaneamente, ora con tutta l'evidenza della pubblicità, poichè il loro diritto lo consente, esistono compagnie di acquirenti di beni stabili, massime quando si tratta di grandi ed estese possessioni, le quali munite di capitali le acquistano per farne un commercio e rivenderle ai piccoli proprie-

tari. Già esisteva e fece senso (nè potè il Governo porvi riparo) una società col nome di *bande noire*. Gli abitanti della Savoia troppo bene conoscono e sanno quale effetto abbia prodotto quella speculazione. Ve ne sono in Piemonte in quasi tutte le provincie. Vi furono negli ultimi anni acquisti straordinari di possessioni territoriali fatti a prezzo anche gravoso; rivendute a credito per anni ed anni, senza che nemmeno al nuovo proprietario costassero le spese nè dell'istromento, nè dell'atto notarile, nè dell'atto di registro, nè d'insinuazione.

Potrei citare molti paesi, nei quali queste vendite furono fatte con moxè di un decennio per prezzi esagerati, con rate di scadenze annuali; potrei citare l'esempio generalmente adottato di non richiedere per mezzo della legge e degli atti giudiziari il pagamento delle prime rate scadute, perchè vi è malleveria e cauzione sufficiente per parte degli acquirenti, dimodochè sia dato tempo ai creditori 4 o 5 anni di scadenza per ingiungere il debitore al pagamento del residuo degli interessi dovuti, e questi con giudizi e con sentenze, per le quali i proprietari possono essere espropriati. E quindi ne nascono quegli effetti risultanti dalla statistica accennata dall'onorevole Sclopis, che lamentava con dolore come tali giudizi eccedano la proporzione dei cinque settimi su tutte le vendite che si fanno davanti ai tribunali.

Questo è un fatto, signori, che nell'attuale stato di cose vi sono molti debiti gravitanti su piccoli patrimoni, i quali sono maturi per una parte, e vanno maturandosi in ogni anno. Se una legge repentinamente venga a cambiare le condizioni delle cose, e questi debitori, i quali pagano un frutto del 5 per cento che è già un prezzo esagerato siano obbligati a pagare il 7 o 8, e si sono rovinati e la famiglia non può più reggere in nessun modo alle passività.

Qui mi duole assai di non essere d'accordo coll'onorevole Sclopis, il quale, tuttochè abbia riconosciuto una parte di questi effetti, non credo tuttavia che anche per i crediti ipotecari sia fin d'ora ammissibile un aumento d'interesse. Egli proporrebbe di regolare questi interessi sul corso di capitali determinati, delle cedole del debito pubblico, sul corso delle azioni delle strade ferrate.

Io mi permetterò di osservare che questo ragionamento può peccare, ed in fatto pecca. E nel vero, in quanto alla cauzione di obbligazioni sulle vie ferrate, osservo che queste obbligazioni non sono ammesse dagli stabilimenti di un credito più regolare che non gli altri stabilimenti meno pubblici, dirò così, e meno dominati dall'influenza del Governo, non sono ammessi dalle Banche nazionali.

Per conseguenza questi titoli, questi crediti, queste sicurtà sono creduti un'aggiunta alle domande di denaro, che si fanno presso gli altri stabilimenti di credito. Eppure, cosa inaudita a dirsi, ma vera, questi interessi hanno l'apparenza di non oltrepassare il 7 per cento, quando in fatto non si allontanano dal 10. Oltre di ciò le cedole del debito pubblico sono soggette alla oscillazione. Chi impiega capitali nel debito pubblico,

può impiegarli colla certezza del 5 1/2 o 6 per cento, e con l'eventualità di veder crescere il capitale mediante il corso della Borsa nel paese; ma può vedere eziandio diminuire questo capitale medesimo nelle stesse circostanze ordinarie, vale a dire, non per casi ripetibili da paesi esteri, ma solamente per crisi interne.

Se poi sopraggiunge una crisi estera, se un pericolo di guerra è suscitato, la differenza che corre tra il valore nominale del debito pubblico di quel paese che vive sotto il peso di un timore prossimo o lontano, od anche di un timore panico, è cosa che tutti conoscono: è noto a tutti quanto accadde al debito pubblico del continente in questi ultimi tempi. Credo per conseguenza che manca una ragione per la quale ai crediti ipotecari si possa applicare un interesse ascendente, che non può facilmente determinarsi; ed è appunto perciò che io penso che l'Inghilterra non ha mai fatto questo passo nelle modificazioni che introdusse nelle leggi sull'usura.

Noi abbiamo parlato di credito. E qui è necessario, o signori, di esaminare sommariamente come si ordinino gli stabilimenti di credito in questo paese, o ad imitazione anche di quanto segue presso paesi esteri. Però, prendendo le cose nello stato in cui ora si trovano, dico che gli stabilimenti di credito scontano le cambiali ed i biglietti a ordine: prestano su depositi.

La Banca Nazionale, stabilimento normale, ha certi limiti stabiliti che non può oltrepassare. Le sue operazioni sono improntate da molto maggiore regolarità che non quelle di altristabilimenti privati. Non dico con ciò, che non vi siano abusi nell'amministrazione della Banca Nazionale in punto ad anticipazioni e prestiti; ma negli altri stabilimenti l'ingordigia del guadagno è l'usura che si è stabilita.

Gli stabilimenti di crediti secondari prestano sopra firme meno solide, meno valide; prestano sopra depositi di titoli, che non hanno guarentigia da parte del Governo. In questo momento poi ed anche per molto tempo addietro fanno e fecero operazioni che chiamano di riporto per le quali l'interesse che si paga dallo speculatore che non ha capitali ma che esercita il giuoco della borsa, è del 18, del 24 per cento all'anno.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando la parola.

Questo è perfettamente inesatto. Non vi è stabilimento di credito che faccia riporti. Avvi in Senato un onorevole membro che potrà sostenere questa mia asserzione.

GALLINA. La Cassa del credito mobiliare?

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. La Cassa mobiliare non fa riporti.

GALLINA. Essa non fa altra cosa. I suoi 40 milioni sono impiegati in queste operazioni.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando scusa; sono impiegati in isconti e non in riporti.

GALLINA. Mi perdoni, so che la piccola Banca di sconto ha in deposito pel valore di 4 e più milioni in azioni della strada ferrata di Novara sulle quali ogni mese percepisce un tanto a titolo d'interesse.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Sono per garanzia di cambiali, non per operazioni di riporto; percepisce il 6 per cento con un quarto di commissione, che fa il 7 per cento: ripeto che v'è nel Senato il direttore d'uno stabilimento di primo ordine che potrà dire se questi stabilimenti facciano operazioni di riporti.

GALLINA. Mi sarebbe accetta la rettificazione della mia asserzione; ma quello che dico io non lo invento. Desidererei sapere quale sia l'onorevole membro cui accenna il signor ministro, e che io non conosco.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. È l'onorevole Cataldi. Domandi a lui se la Cassa di Genova faccia riporti. Gli statuti della Cassa di Genova sono stati calcati sugli statuti della Cassa di Torino.

CATALDI. Veramente non sono io capo direttore della Cassa generale di Genova, ma mio fratello, e credo che l'interesse che si fa pagare in più si prenda sotto la qualificazione di diritto di provvigione.

GALLINA. Io non voglio disputare sul diritto di provvigione, perchè non ho alcun interesse per fare questo, ma ripeto l'osservazione fatta: qui non mancano commercianti di credito, di buona fede, pratici delle operazioni della nostra Borsa: io non vado cercando che cosa sia a non sia il riporto, io so che a termini degli statuti non può lo stabilimento prendere maggior interesse del 7 per cento; so che chi è obbligato a fare di questi depositi garantiti o da biglietti di cambio, o da biglietti a ordine paga perfino il 10.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Non lo credo.

GALLINA. Del resto queste circostanze non le credo molto influenti sulla quistione, anzi mi giovo di questo modo di trattare l'affare per accostarmi all'opinione del mio collega il senatore Sclopis, che in materia commerciale non vi sia difficoltà di accordare la più grande larghezza allo sconto delle cambiali quanto all'interesse, perchè quand'anche la legge non lo permetta, il fatto, l'uso e l'abuso lo ha consacrato da molto tempo.

Ma tornando al mio discorso, e desiderando e facendo voti che io mi trovi in errore su quanto ho detto, e molto più in errore circa ai fatti che ho citato (perchè credo molto più utile che le cose passino altrimenti da quanto ho annunziato) verrò ad altre considerazioni per dire che io non credo possibile, facendo la distinzione di crediti ipotecari dai crediti di commercio, dai crediti di biglietti a ordine, dai chirografari, io non credo possibile, dico, di avere dati sufficienti per determinare un aumento d'interesse. Oltre che mi arresta in questa discussione il pensiero che, mentre riconosco la giustizia delle dottrine economiche le quali propugnano la libertà dell'interesse, e mi dispongono ad abbracciarle interamente per applicarle alle cose commerciali, non le accetto per prendere un mezzo termine, ed applicarle ai debiti ipotecari.

Io credo che qui si cade in una specie d'assurdo: non si vuole il principio dell'illimitata libertà, ma si con-

sente ad una transazione. Io rispetto il diritto attuale, non vi tocco perchè esiste; credo opportuno che si conservi pure un aumento, ma non credo opportuno di fare modificazioni, le quali possano andare a seconda del movimento dei capitali sulla piazza.

Io non credo che l'intervenzione dell'autorità legislativa debba farsi ogni volta che sulla piazza si vogliono dei capitali, e penso che sia molto più conveniente che la legge sia fissa finchè non si crede di modificarla a tempi opportuni, a tempi maturi. Nè si può questa maturità stabilire da un anno all'altro, maturità che io non voglio in termini troppo liberi e troppo bassi equiparare a quella così economica dell'ortolano, il quale per significare il corso del tempo suol dire che i nespoli col tempo e la paglia si maturano. No, o signori, col corso di una sola stagione non si stabilisce una verità economica, un principio in una materia cotanto vitale.

Un'altra osservazione, per cui questa tassa degli interessi sui crediti ipotecari, non può essere facilmente regolata, nè aumentata sulla base dell'interesse sulle cedole del debito pubblico, sta pure nel fatto stesso. Io credo che in Senato nessuno ignori come la disdetta sopra i crediti mutuari era stata data da un immenso numero di creditori, i quali hanno offerto ai loro debitori, ove questa legge sia approvata e pubblicata, di lasciar loro i capitali che sono in scadenza al 7 ed 8 per cento, e ritirarli immediatamente ove si voglia persistere nello stabilimento dell'interesse quale fu portato dalla condizione primitiva.

L'onorevole presidente del Consiglio vi ha citata una disposizione legislativa da lui promossa come esempio in questa materia; vi ha citata la legge da lui proposta e da noi sancita, alla quale moltissimi hanno applaudito, e tra cui io pure mi permetto d'annoverarmi, la legge cioè della libertà del commercio del grano. Egli vi diceva: il Governo ha avuto coraggio, contro tutte le opposizioni che si eccitavano nel popolo, di stabilire la libertà del commercio del grano nell'uscita e nell'entrata. Ma quando ha fatto questo? Quando vivevamo in tempi di carestia, in tempi nei quali i pregiudizi popolari hanno maggiore vivacità d'azione oltre a quella della espressione; ed il Governo e noi medesimi non dobbiamo essere malcontenti di questo saggio, il quale è perfettamente riuscito. Ma io osservo che se è riuscito, lo fu appunto perchè venne fatto in quella contingenza, cioè in tempi di carestia in tempi nei quali difettavamo dei grani, derrata di prima necessità, e in cui perciò quella legge era opportunissima.

Il timore che quel poco di grano che esisteva nei magazzini scomparisse dal mercato, e andasse all'estero, poteva bensì nascere nella mente d'uomini ignoranti di ogni cosa, d'ogni ragione di commercio, ma non in mente della gran maggioranza della popolazione piemontese, la quale tanto brilla, come diceva l'onorevole presidente del Consiglio, per senso, per un grande buon senso; elogio che a giusto titolo si può fare a questa nazione.

Per conseguenza, ripeto, quel provvedimento fu opportunissimo; esso era coerente ai dettami delle dot-

trine economiche; e gli effetti furono conformi alle previsioni che coloro che si occupano di questa materia hanno sempre decantato e segnato nelle loro memorie e negli scritti.

Le circostanze, o signori, sono ben altre nella presente nostra posizione. Se questa legge fosse stata proposta quando gli interessi dei grossi capitali erano ridotti al 4 o al 4 1/2 per cento, non v'era nessuna difficoltà a far scomparire il tasso legale del 5 per cento. Se questa legge fosse stata proposta quando il nostro debito pubblico aveva sulla piazza il valore del 125 per cento e che per conseguenza le rendite del debito pubblico rappresentavano un interesse inferiore al 4 per cento non vi era egualmente difficoltà che un tasso legale, che di gran lunga eccedesse quello, scomparisse dalla nostra legislazione; ma ora sono troppo diverse le condizioni delle cose.

Parlando della conversione del debito pubblico, di quella conversione che a tanti sorrisi, che fu più volte posta innanzi dall'onorevole presidente dei ministri, e che era degna di lui, questa gran questione della conversione della rendita di cui abbiamo sentito parlare non è poi gran tempo, non viene essa ad essere immensamente ritardata con un provvedimento di questa natura? Eppure io credo che questa questione della conversione della rendita sia sempre vitale per questo paese, e sia a desiderarsi che abbia il suo effetto il più presto possibile.

Ma se, io dico, voi approvate una legge che stabilisce una tassa d'interesse che sarà molto maggiore di quello che rappresenteranno le cedole del debito pubblico, in un breve periodo di tre o quattro anni, suppongo, o di cinque, vorrete voi, allorchè la conversione avesse luogo, rinvenire sopra la legge per riformarla, per restituirla a piena libertà, o in altro modo?

Le leggi di questa specie non si rinnovano così frequentemente. L'onorevole Sclopis ci ha citato l'Inghilterra, e ci disse che essa impiegò più di 30 anni per operare questa riforma, e l'Inghilterra l'ha operata senza toccare ai crediti ipotecari, sino a tanto che non credette venuto il caso di potervi toccare.

Dunque io penso che la considerazione fatta della libertà del commercio del grano non calzi all'attuale questione; anzi, mi permetta il Senato, che io qui parli di una libertà che fu invocata in altra circostanza, e ci fu data ad esempio dal commissario regio, allorchè discutevamo la questione della libertà dell'esercizio dell'ufficio di procuratore; è rimasta impressa nella mia mente e mi ha doluto di non potervi rispondere.

L'argomento del commissario regio era questo: signori, ci disse, voi avete proclamato è poco tempo, la libertà dell'ufficio di sensale, e perchè vi rifiuterete ora a proclamare quella dell'esercizio dell'ufficio di procuratore? Non tutte le libertà, dico io, sono ugualmente utili, anzi ve ne sono delle perniciose, e l'esperienza lo prova: la libertà dell'esercizio dell'ufficio di sensale è il più povero regalo che si sia potuto fare al commercio, ed in ciò penso si accorderanno i commercianti distinti

che siedono in questa Camera, che appartengono alle piazze di Torino e di Genova.

L'argomentare adunque di una libertà da un'altra, tanto in politica, quanto in commercio, non è sempre un argomentare solido, e che resista a qualunque osservazione.

L'onorevole presidente del Consiglio disse: vi sono taluni i quali gridano contro questo provvedimento, perchè lo considerano come radicale, avventato, e non abbastanza maturato.

Io non entro in queste osservazioni. Non accuso di avventatezza un progetto di legge, il quale ha già per sé la sanzione delle dottrine economiche; non accuso nè di avventatezza, nè di stranezza uno schema di legge, il quale è suggerito da circostanze pregevoli, il quale per una parte, la parte la più essenziale, non deve essere rifiutato, ed ha un fermo appoggio nelle cose di commercio. In ciò dunque non partecipo all'opinione di coloro dei quali faceva menzione l'onorevole presidente del Consiglio.

Veniamo alla parola *radicale*, che ha generato in me un doppio senso.

Voi sapete, o signori, che nel senso naturale la parola *radicale* può significare una cosa esteriore, o principii dei quali si toccano le radici per far cadere l'albero che porta un effetto contrario. Voi sapete che *radicale* nel senso generalmente usato in politica, esprime una opinione esagerata, che può avere i suoi meriti in certe circostanze, e che va agli estremi fino ad un certo punto, e che non in tutti i paesi ha egual senso; un'opinione insomma che, a seconda delle emergenze, può avere o lodi o biasimi.

Ebbene, io non voglio chiamare radicale nel suo senso letterale il progetto che è proposto dal ministro delle finanze. Voglio, prendendolo sotto l'aspetto politico, chiamarlo, radicale nel senso liberale. Io vi dichiaro che non vi ha provvedimento meno radicale, meno democratico, e più illiberale nelle circostanze presenti che quello che vi è proposto dell'aumento del tasso degli interessi per ciò che riguarda i crediti ipotecari.

Vi ho esposto circostanze di fatti i quali credo incontrastabili, che concernono tutti le piccole proprietà che l'onorevole mio collega preopinante vi ha dimostrato come sia gran fondamento di prosperità in questo paese, del carattere nazionale, delle forze, del valore dei nostri concittadini, base e tutela di politica libertà. Ora la libertà della tassa degli interessi può nuocere, sotto l'aspetto economico, alle grandi coltivazioni, alle grandi innovazioni, ai grandi perfezionamenti agrari, e niuno ignora quale altissimo bene sia il mantenere il proprietario ligio al terreno, ligio con amore di patria, con amore di consistenza sociale, con amore di proprietà, amore che è sommanente morale, e può assai più giovare alla repressione degli abusi dei proprietari, massime per rispetto alle proprietà rurali, ormai invase, ormai distrutte da un'immensa quantità di persone, le quali si credono che la libertà consista nell'usurpazione e nel godimento della cosa altrui.

Dunque, o signori, io dico: è illiberale questo provvedimento nella parte che riguarda i piccoli proprietari, perchè porta la rovina nelle piccole famiglie, perchè le spoglia del carattere di proprietà che hanno e che fa la loro gloria, o per meglio dire forma il loro orgoglio, ne fa i membri consiglieri del comune, li fa arbitri di decidere nelle quistioni del piccolo circolo sociale nel quale si trovano, e il quale basta fino ad un certo punto a contentare il loro giusto desiderio d'influenza negli affari pubblici, o lascia la maggiore influenza ai ricchi proprietari, agli uomini più esperti, più oculati da esercitare negli uffizi pubblici, nelle sedi del Parlamento.

L'usura adunque, o signori, quantunque le circostanze la portassero ad un alto abuso, non nuoce alle grandi proprietà, non nuoce ai ricchi, seppure la sola denominazione di ricchi non esclude già per se stessa la cosa. I ricchi, se per caso hanno bisogno di capitali, possono sacrificare alcunchè al loro bisogno di capitale, possono sopportare un interesse d'alcunchè più grave di quello che sopportavano prima. Ma i poveri non hanno sempre la stessa facilità; essi sono a disposizione del capitalista, e sono più ancora a disposizione dell'usuraio che non del capitalista, il quale desidera di trarre dal suo avere tutto quello che può, anche eccedente il tasso attuale, ma non ispingo la cosa al punto di portare la desolazione nelle famiglie, di portare la rovina in una casa dove era il benessere, dove tutte le affezioni del cuore avevano un largo abbandono, e per cui si viveva nella speranza di lasciar un paterno retaggio a far valere colla benedizione del padre!

Un'altra circostanza, o signori, forse quella che dà luogo a molte osservazioni, che si esamina volgarmente, sulle pubbliche piazze, nei crocchi dove a quest'ora si parla di politica e più ancora di politica borsale, è quella che mancano i capitali, che è necessario di farli affluire, che mediante aumento di interessi affluiranno, e che quindi il paese è in necessità di provvedimenti che producano quest'effetto.

Anche qui io mi associo coll'oratore preopinante, il quale aveva osservato che i capitali non possono affluire. Ed aggiungerò ancora; ma che cosa è questa scarsezza di capitali nel nostro paese? È circostanza di un momento, ma scarsezza di capitali non vi è! I capitali esistono e la prova sta nella crescente creazione di imprese, le quali richiedono immediati capitali per potervi far fronte; e voi vedete che la creazione di nuove opere, di opere colossali, non manca di essere proclamata ogni giorno; non passa giorno in cui società private non domandino di intraprendere operazioni ed imprese, le quali portano con sé la necessità di grandiosi capitali; e se il Governo non vi aderisce facilmente ci comprende molto bene il dovere di vigilare sopra queste speculazioni, le quali ben sovente hanno altro fine che le opere di pubblica utilità che si propongono apparentemente.

Ma frattanto esaminiamo le opere che furono fatte. Vediamo come questi capitali furono impiegati. Voi assistete ad un mirabile sviluppo della ricchezza pubblica,

voi assistete ad intraprese gigantesche che hanno pochi esempi in paesi di limiti così ristretti come il nostro. Voi avete il territorio del regno solcato da strade ferrate in ogni senso. Chi le ha fatte queste strade ferrate? Quali capitali vi furono impiegati, o signori? Io vedo una strada di ferro da Torino a Cuneo che si è fatta da una compagnia di impresari inglesi. Io vedo una strada da Torino a Novara fatta da una impresa inglese. Io vedo la strada di Pinerolo fatta da impresari inglesi. Dunque tutte queste strade sono fatte con capitali inglesi. No, o signori, tutte queste strade furono fatte da impresari che non avevano che scarsi capitali necessari per quelle opere; tutte queste strade furono fatte coi vostri capitali, coi capitali piemontesi, coi capitali dello Stato, i quali andarono a versarsi nell'acquisto delle azioni e vennero perfino ad ottenere quella vasta rete di strade ferrate che voi avete.

Dunque questi capitali esistono, e se domani un'altra strada si apra, voi trovate degli azionisti, voi avete delle azioni in corso per strade, parte di cui si attende da un giorno all'altro il pagamento dei decimi, che questi sono regolarmente versati, ed è raro che si vendano alla Borsa le azioni di coloro che ad un certo punto non si sentano più le forze di versare il rimanente del loro debito. Dunque, o signori, questa scarsezza, questa povertà di capitali non esiste; il capitale esiste, ne avete visto l'impiego, ne vedete tutti i giorni un esito e ne godete. Perché questi capitali ora scarseggiano? Scarseggiano per l'abbondanza di titoli che sono in circolazione e che si offrono in vendita. Scarseggiano perchè molte operazioni furono fatte da persone che calcolarono sui proventi, sugli utili, sugli accrescimenti delle azioni medesime.

Io non voglio progredire più oltre a stancare la pazienza del Senato in questa materia; ma non posso a meno di toccare ancora qualche punto il quale riguarda il Senato medesimo. Frattanto a convalidazione e forse anche a rettificazione di qualche fatto relativo alla legislazione inglese vi dirò che la fissazione del 5 per cento rimonta all'epoca della regina Anna; che Giorgio III nel 1819 con atto del Parlamento incominciò per stabilire il principio che una cambiale la quale era affetta da usura trovandosi a mani di un creditore di buona fede, doveva essere considerata come valida.

Vi dirò che sotto il regno di Guglielmo IV le leggi di usura furono abolite per alquanti anni colla riserva dei biglietti di trattazione di piccola importanza, estesa similmente per le cambiali che avessero tre mesi di data; che la regina Vittoria, nell'anno 1° del suo regno, estese l'esenzione a tutte le cambiali che fossero minori di un anno, e successivamente comprese tutti i prestiti non ipotecari nelle ultime provvidenze legislative inglesi di cui vi fu fatto cenno dall'onorevole presidente del Consiglio. L'onorevole presidente del Consiglio su questa materia vi diceva che Robert Peel non esitò in Parlamento a dire che quelle grandi crisi finanziarie che minacciarono l'Inghilterra nel 1846 e 1847 erano dovute in gran parte ai provvedimenti presi per togliere

ogni limite di tassa d'interesse nella legislazione inglese; e molto bene si apponeva, io credo, il ministro Robert Peel in questa sua osservazione, giacchè fu da nessuno contraddetto; ma mi permetto di osservare che in quell'epoca i crediti ipotecari non erano compresi nella tassa; che Robert Peel alludeva alla libertà della tassa dell'interesse per tutti i crediti commerciali, non alludeva ai crediti ipotecari i quali giacevano ancora sotto l'imperio della legge primitiva, vale a dire della legge tassativa del 5 per cento.

Finalmente, e questa è l'ultima osservazione che io intendo di sottoporre al Senato e che lo riguarda più direttamente, l'onorevole presidente del Consiglio facendo risposta ed osservazioni contro oratori che prevedono timori o agitazioni come effetto pernicioso della provvidenza che è proposta, vi diceva: di che ha timore il Senato? Non siamo noi responsabili di quanto vi proponiamo? La responsabilità ministeriale non è qui per rendere ragione di tutti gli inconvenienti che possono accadere? Io non sarò così severo come furono altri nel determinare quale responsabilità pesi, nello stato attuale della legge, sopra un ministro il quale prendesse errore in cose che possono avere grandi conseguenze.

Sta però, che vi ha una responsabilità morale, la quale ha il suo peso maggiore di ogni altra, appunto perchè non è ristretta, appunto perchè non è vincolata a casi speciali da Codici, che nella difesa sono soggetti a quelle mille interpretazioni forensi, le quali non portano molta lucidità nelle questioni morali e politiche di alta importanza.

Ma, o signori, non è vero che la responsabilità ministeriale copra la responsabilità del Parlamento, copra la responsabilità del Senato...

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. (*Interrompendo*) Non ho detto questo.

GALLINA... Lo dico io... Non voglio dire che il presidente del Consiglio abbia detto che la responsabilità ministeriale copra quella del Senato; ma egli ha detto al Senato, che potevamo fidarci della responsabilità ministeriale (queste, credo, sono le sue parole). Del resto il Senato ha la sua responsabilità tutte le volte che è chiamato a dare un voto per l'approvazione o reiezione di una legge, ha la sua responsabilità morale tanto quando accetta, come quando rigetta una legge.

La responsabilità del Senato è responsabilità morale, divisa sopra un gran numero di persone, che sicuramente non può dar luogo nè ad accuse, nè a difese, ma può dar luogo ad accuse pubbliche, come dà luogo a speranze di popolazioni intere in questa cosa che trattiamo. Dunque non posso giurare *in verba magistris*. Dunque non posso dare il mio voto rinunciando una responsabilità che credo mia propria; la responsabilità degli effetti del voto che sto per dare.

Fu molte volte osservato che cosa rappresenti il Senato. Signori, io non voglio ora muovere questa questione ed entrare in lunghe dissertazioni su ciò; ma dico che il Senato rappresenta la condizione della sua eleggibilità, non eleggibilità popolare, ma ministeriale.

Dico che le condizioni per essere ammesso a sedere in quest'augusta Assemblea sono abbastanza chiare e precise per significarvi che cosa presenta il Senato; e qui vengo ad una delle maggiori questioni.

Si dice: la ricchezza è il titolo per rappresentare in Senato: rispondo di no; la ricchezza non è titolo per rappresentare in Senato la nazione; la ricchezza è titolo solo quando va annessa alla virtù cittadina, non quando uno ne è spoglio. E nessun ministro incontrerebbe in un consesso, quale è questo, personaggi, che alla facoltà intellettuali di esperienza e di ricchezze non accoppiino quella della virtù cittadina, che così eminentemente li distingue. Ed è a questa virtù cittadina che io m'indirizzo, o signori; e quando osservo che per molti dei membri di quest'Assemblea sono rappresentati più milioni, io dico che la questione, la quale si agita ora in questa Camera e pone la condizione del povero proprietario a fronte delle esigenze possibili ed esagerate del capitalista usuraio, io dico che sono già certo che la bilancia pende a favore del povero e non del ricco nella risoluzione della discussione che si agita.

Qui, signori, io debbo ancora far cenno di un'idea, la quale mi ha sorpreso, ed ha fatto in me grande impressione, quando il primo giorno ho udito impiegarsi uno strano argomento per provare che questa libertà dell'usura poteva comprendersi nelle libertà politiche e civili di cui ci eredette degni Re Carlo Alberto. Se io non avessi avuto l'onore di servire questo principe magnanimo, non oserei di aprir bocca a questo riguardo. Ma non posso vedere associati i suoi sentimenti ad un principio che, sia pure pregiudizio, in lui non poteva esistere e non esisteva, giacchè non vi era cosa che egli paragonasse all'usuraio se non il cane che nelle pubbliche vie è rigettato da chi lo incontra.

Il Re Carlo Alberto aveva due grandi virtù che basteranno per raccomandarlo alla memoria dei posteri: l'amore sviscerato della patria italiana e della sua indipendenza, ed un odio profondo contro chi l'opprimeva, e la cimentava, qualunque fosse la bandiera, qualunque ne fosse il colore, qualunque fosse l'individuo, che egli era sempre pronto a combattere.

DI CASTAGNETTO. Domando la parola per un fatto personale.

GALLINA. Lasciamo dunque riposare in pace quelle ossa tanto travagliate in vita, e rotte e infrante in morte per le calamità pubbliche e private; veneriamo quelle ceneri che se fremono ancora d'ardore al nome della patria italiana, non fremono meno di sdegno all'idea che egli possa essere sospettato d'aver protetto tutto ciò, che sotto il nome d'interesse materiale e di usura possa essere contemplato.

PRESIDENTE. Il senatore Di Castagnetto ha la parola per un fatto personale.

DI CASTAGNETTO. Capirete, o signori, con quale sentimento di dolore io abbia udite le parole uscite testè dalla bocca dell'onorevole mio collega ed amico il senatore Gallina. Queste parole sono talmente dirette al discorso che ho avuto l'onore di fare dinanzi a voi

nel primo giorno di questa discussione, che assolutamente non posso trattenermi dal contrapporvi alcuni riflessi.

Diceva il senatore Gallina, con un sentimento quasi di sdegno, come avesse udito confondere i sentimenti di Re Carlo Alberto che lo resero così magnanimo al popolo, con un sentimento favorevole all'usura che egli aveva sempre detestata quanto l'oppressore della sua nazione.

Signori, il Re Carlo Alberto ebbe un culto da me per 18 anni continui: quella sacra persona è nel mio cuore così altamente impressa, che credo inutile d'invocare una testimonianza. Solamente io debbo una interpretazione alle mie parole.

Io ho detto che Re Carlo Alberto, nelle disposizioni che ha date relative alla libertà che concedeva in politica, ha sempre fatto capo sul senno del suo popolo. Vi ha fatto capo per conferirgli il diritto di elettore e di eleggibilità, i diritti insomma i quali fu persuaso poter dare per tutelare gli interessi del paese. Ho detto che quel popolo il quale era stato riconosciuto abbastanza assennato per poter curare gli interessi della patria, deve considerarsi anche abbastanza assennato per curare gli interessi suoi propri. Se nel sostenere questa opinione io abbia potuto pronunziare parole meno onorevoli per Re Carlo Alberto lascio a voi di giudicarlo.

Mi limito a questa sola osservazione: ne avrei a fare alcuna relativamente alle parole dell'onorevole Sclopis sulla questione che ci occupa; ma avendo domandata la parola l'onorevole Giulio, il quale cortamente colla lucidità del suo ingegno vi darà quelle spiegazioni che io potrei solo debolmente fornirvi, mi rimetto al discorso che è per pronunziare.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Giulio.

GIULIO. Signori senatori. Aveva meco stesso deliberato di non prendere la parola in questa discussione solenne, e ciò aveva fatto per due ragioni principaliissime.

La prima, perchè dolorose vicende mi tolgono quella libertà di spirito e quella spontaneità di parole, che sole, dopo così lunga discussione, potrebbero rendere, non già accetto, ma tollerabile il mio dire.

L'altra ragione si era il sapere come mi fosse impossibile di nulla aggiungere, nè per forza nè per chiarezza, alle ragioni ed ai fatti allegati dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

Ma questa deliberazione di silenzio debbo ora abbandonare: alcune parole dette dall'onorevole Gallina non mi permettono di tacere; ed aggiungerò ancora che io sono lieto di questa violenza che mi si fa, poichè avendo nella Sessione passata altamente propugnato la libertà e la libertà assoluta dell'interesse, io temerei, tacendo, di lasciar pensare che io mi fossi ricreduto, mentre ogni di più io mi confermo nella mia opinione passata.

Avendo da molti sentiti tacciare come impopolare una legge che reputo assolutamente vantaggiosa agli interessi del popolo, io credo debito mio di assumere la mia parte d'impopolarità.

Il senatore Gallina, terminando il suo discorso, ha domandato a se stesso, a noi, che cosa rappresenti il Senato?

Signori, il Senato rappresenta il senno della nazione, la verità, la giustizia. Ricchi, o non ricchi, noi tutti qui non abbiamo che un pensiero, la gloria della patria, la felicità della nazione... (Voci. Bravo! bravo!)

Non ci muoverà dal professare e proclamare altamente le nostre opinioni l'idea che queste opinioni possano essere da alcuni state frantese: noi voteremo come porta l'opinione nostra, nel modo più favorevole, non a questa o a quest'altra classe della società, ma alla società intiera.

Infatti, o signori, io non accetto la denominazione che si dà a questa legge della libertà dell'usura. La parola *usura* ha avuto un tempo un significato legale, onesto; ma essa non è presa ora che in un significato infame. Niuno di noi domanda, niuno di noi sostiene la libertà dell'usura, noi tutti che votiamo per la proposta legge, diciamo, e diciamo perchè lo crediamo altamente, che ogni onesto cittadino ha il diritto di trarre dal frutto dei suoi legittimi guadagni, dal frutto dei suoi legittimi risparmi, un legittimo interesse. (Bravo!)

Io non voglio rientrare nel campo della dottrina economica, poichè tutti coloro che hanno preso la parola hanno cominciato col rendere omaggio ai grandi principii della scienza; ed anzi molti oratori tennero quasi ad offesa che si osassero ripetere verità tanto conosciute e fatte oramai troppo volgari. Io non intendo rispondere neppur minutamente a tutte le cose dette dagli onorevoli oratori che hanno preso la parola in questo giorno, ai senatori Sclopis e Gallina, ma mi limiterò ad una o due osservazioni.

Il senatore Sclopis consente nella piena applicazione del principio di libertà a tutte le specie di mutui, fuorchè ad uno solo, al mutuo ipotecario; per questo egli vede ragioni di alta importanza, che discostansi dai generali principii.

Ma, o signori, io credo che qui vi abbia qualche illusione. È possibile un'assoluta libertà di prestiti commerciali e di prestiti chirografari, ed una tassa determinata per i mutui ipotecari? È essa possibile questa distinzione così assoluta, senza che il danaro abbandoni assolutamente, o quasi assolutamente il prestito ipotecario, per riversarsi intieramente o quasi interamente sul prestito commerciale?

È egli concepibile una tanta abnegazione dei capitali che, a fronte dei contratti che porgono loro un vantaggio, si rassegnino a voler piuttosto impiegare a tenuissimo frutto il capitale? Non vale il dire che vi hanno capitali, che i capitali gli uni li avventurano volentieri nelle speculazioni del commercio, che gli altri cercano più volentieri ricetto all'ombra delle ipoteche; anche in ciò io temo che vi sia una grande illusione.

Se egli è vero che coll'allargare il freno ai mutui chirografari e commerciali, che col consentire una più larga misura d'interesse si chiamano nel paese più copiosi capitali stranieri; se egli è vero che quest'allarga-

mento renda disponibile nel paese una maggior somma di capitali, come mai credere che questa maggior somma di capitali non rifluisca in parte a pro dell'agricoltura? E qui mi è ovvio a rispondere ad un'osservazione del senatore Gallina, il quale vi dice, che i capitali non scarseggiano punto nel paese, che anzi sovrabbondano, e che la prova di questa sovrabbondanza sta nelle grandi imprese di opere pubbliche che si sono compite negli anni passati; sta in quella facilità con cui tutti si portano a sottoscrivere per novelle speculazioni. Ma anche qui mi pare di vedervi una grande illusione. Si sono impiegati molti capitali negli anni passati nella costruzione di strade ferrate, dunque i capitali esistono; dunque i capitali sono stati immobilizzati sotto forma di strade ferrate; dunque non sono più disponibili, dunque questi capitali non possono più portarsi sull'agricoltura.

Ma le nuove speculazioni trovano facilmente sottoscrittori. E che per ciò? Dunque tutti i capitali disponibili si portano con veemenza sopra queste nuove speculazioni, dunque ne scarseggia l'agricoltura. In quale altro modo credete voi di poter fare che all'agricoltura abbondino i capitali, o scarseggino meno, salvo col procurare che quel frutto che ora non può ottenersi che per via di prestiti fatti a speculazioni commerciali, si possa ottenere anche per via d'imprestiti all'agricoltura? Col fare che molti capitalisti trovino, se non uguali almeno corrispondenti vantaggi nel far prestiti all'agricoltura, come nel far prestiti al commercio?

E qui, o signori, io credo di poter invocare la testimonianza di tutti coloro che per pratica, per istituto della loro vita, conoscono direttamente ciò che avviene nelle campagne. Si è detto dal senatore Gallina che è vana speranza, vana lusinga il credere che capitali imprestiti all'interesse del 7, dell'8 per cento possano essere di qualche utilità agli agricoltori, che il prodotto delle terre è così scarso che non mai potrà tornare loro a conto di prendere danaro a così alto prezzo.

Ma attualmente gli agricoltori prendono essi danaro ad una tassa inferiore? Il piccolo agricoltore pel quale voi volete commoverci, e pel quale siamo già disposti a fare tutto quanto sarà possibile in suo favore, il piccolo agricoltore trova egli danaro al 7 od all'8 per cento?

Coloro che hanno assistito alle transazioni, ai negozi fatti in questi ultimi anni dai piccoli agricoltori, vi diranno se sia più vicina alla verità la cifra del 7 o dell'8, oppure quella del 15 o del 18 per cento. Se dunque il piccolo proprietario non trova danaro, se non con sì grandi e così enormi sacrifici, come venite voi a dirci che ricuserà il danaro al 7 od all'8 per cento? Troppo fortunato sarebbe di potersene procurare a questo prezzo.

Io credo adunque, o signori, che se vi ha disposizione legislativa che possa in qualche modo venire in soccorso, non dico dei poveri, ma di tutti coloro che abbisognano di capitali, questa disposizione sia quella appunto che vi è proposta dal Ministero.

Credo poi che quanto ai piccoli proprietari non si potesse fare loro un dono più fatale, che non potessero es-

are aiutati in modo più rovinoso, che coll' accettare la disposizione proposta dall'onorevole Sclopis, cioè col lasciare piena libertà all'interesse sui prestiti commerciali sui chirografari, e col restringere sia nel limite della legge esistente, sia in altra misura qualunque, la tassa agli interessi sui mutui ipotecari. E d'altronde quale avrebbe questa misura? E chi ci risponde che questa misura, adeguata oggi, non diventasse inadeguata domani? Voi turbereste tutte le transazioni esistenti, voi portereste nella società una perturbazione, oso dirlo, eguale a quella che potrà produrre la legge pura quale vi è proposta dal Ministero, e dopo tutto ciò vi trovereste forse domani nel caso di dovere ricominciare, nel caso di dover un'altra volta mutare la vostra legislazione.

In conclusione, o signori, io voto per l'assoluta libertà degli interessi così in materia commerciale, come in materia ipotecaria.

Nel dare questo voto, la mia coscienza è perfettamente tranquilla: io voto così, perchè sono altamente persuaso che la legge di limitazione dell'interesse è inefficace, non ha altro effetto che di spingere a simulazioni, ed a far sì che le transazioni vestano una forma che le metta a coperto dalle disposizioni della legge.

Io credo che questa legge di limitazione degli interessi è contraria alla scienza, contraria ai fatti che avvengono sotto i nostri occhi: io credo che essa è una infelice reliquia dei tempi d'ignoranza e di barbarie; io credo che è una macchia alla civiltà presente, un ostacolo alla civiltà futura, e che non vi ha altro mezzo di uscire dallo stato doloroso in cui si trova attualmente il mercato dei capitali, salvo quello di accettare francamente, interamente, la disposizione che ci è dal ministro proposta.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro di finanze.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Io domando la parola non per rientrare nella discussione generale, chè anzi io proporrei di chiuderla per entrare nella discussione dei singoli articoli; giacchè, o signori, gli ultimi discorsi che avete intesi miravano piuttosto ad un punto della legge speciale, che al principio sul quale essa è informata. Desidererei poi ardentemente vedere chiusa la discussione generale, mentre se avesse ancora a protrarsi come in oggi, a mio malgrado, ed a pericolo di essere nuovamente, con somma gentilezza, censurato dall'onorevole Sclopis, io dovrei fare di nuovo appello ai principii, giacchè, o signori, io credo che giammai questi principii, i principii della scienza, quei principii che l'onorevole Sclopis col suo senno precoce difendeva or sono molti anni, giammai, dico, questi principii furono più apertamente combattuti, che nel discorso dell'onorevole Gallina; ed io credo che se voi pesate le sue parole, i suoi argomenti, le digressioni che egli fece, troverete che egli si valse di tutti quegli argomenti, di tutte quelle citazioni, di tutti quegli appunti e pregiudizii di cui si valse coloro che combattè con tanta energia e valore l'autore ricordato dal senatore Sclopis, l'illustre nostro compatriota l'abate Vasco,

non che gli autori che l'onorevole conte Sclopis nella sua gioventù con tanta efficacia e buon esito oppugnava.

D'altronde coloro che nel seguito dei loro discorsi fecero i principii della scienza, esordirono con rendere ad essi omaggio coll'ammettere il principio della libertà. Non si tratta quindi che della sua applicazione.

Il senatore Sclopis ed il senatore Gallina ammettono anch'essi il principio della libertà, ma vogliono restringerlo per ciò che riflette i prestiti sopra ipoteca.

Il primo di essi, il senatore Sclopis, vorrebbe porre un limite adeguato in proporzione a certi valori, il corso dei quali si può facilmente determinare.

L'onorevole Gallina intende mantenersi non restringere i limiti attuali; ma sì l'uno che l'altro, ripetono la questione sopra un terreno speciale, che troverà opportuna sede nella discussione degli articoli, ed in allora, o signori, io mi lusingo, che i ministri e coloro che propugnarono questa legge non avranno difficoltà a dimostrarvi essere la medesima veramente liberale, e tendere a favorire non i pregiudizii del popolo, ma i veri suoi interessi; una legge insomma che deve essere propugnata da coloro che, più degli applausi delle moltitudini, amano la stima che seguita sempre quelli che hanno operato utili e feconde riforme. Quindi io credo si possa chiudere la discussione generale.

Io ho domandato la parola anche perchè non credeva poter lasciare sotto il peso delle accuse dell'onorevole Gallina le istituzioni di credito, quegli stabilimenti di sconto fondati sì a Torino che a Genova, e che hanno reso e rendono ogni giorno grandi servizi allo Stato.

L'onorevole Gallina vi disse che questi stabilimenti facevano l'operazione detta il *riporto*. Ora, o signori, questa operazione è dai loro statuti assolutamente vietata. Il riporto consiste nel comprare a contanti e vendere a tempo.

Chi ha comprato dei titoli che non può pagare alla fine del mese va da un capitalista e gli dice: ecco questi titoli, ve li vendo ora, a condizione che voi me li rivendiate alla fine del mese. La differenza fra il prestito del contante e il prestito della fine del mese costituisce il riporto. Ebbene, ripeto, queste operazioni sono dagli statuti sia del Credito mobiliare, sia della Cassa d'industria a Torino, sia della Cassa che si è stabilita in Genova da poche settimane, e di cui non ricordo il nome, assolutamente vietate.

Se questi stabilimenti facessero tali operazioni, sarebbero nella condizione di vedersi ritirata l'approvazione data dal Governo ai loro statuti. E cosa fanno questi stabilimenti? Imprestano sopra deposito di titoli. Il titolo è una garanzia aggiunta alla garanzia personale, al biglietto passato a profitto dello stabilimento stesso. E in ciò il Governo è costretto a lasciare che la legge sia impunemente violata sotto ai suoi occhi.

Gli oppositori della legge attuale dovrebbero avere il coraggio di sorgere e di accusare il Ministero di permettere che la legge sia ogni giorno impunemente violata.

Se la legge dovesse applicarsi rigorosamente, se si dovesse applicare secondo la lettera ed il suo spirito, non

si potrebbe consentire che gli stabilimenti di credito scontino cambiali ad un tasso maggiore del 6 per cento del Codice civile stabilito. Eppure, o signori, questi stabilimenti apertamente, a cognizione d'ognuno, prestano ad un tasso maggiore, cioè si contentano del 6 per cento, ma percepiscono altresì una commissione che porta l'interesse al 7, prendono cioè 1/4 per cento di commissione sopra effetti a tre mesi, quello che fa l'1 per cento all'anno. Quindi tali stabilimenti sono in aperta contraddizione della legge.

Eppure chi di voi avrebbe il coraggio di invitar domani il Ministero ad impedire a questi stabilimenti di credito di scontare al disopra del tasso legale? Chi di voi avrebbe il coraggio di domandare l'applicazione di questa legge, che alcuni pretendono fatta a beneficio delle masse, a beneficio dei piccoli proprietari, dei piccoli capitalisti? Se la legge attuale fosse applicata in tutta la sua severità, se gli stabilimenti di credito non potessero mediante questo aumento d'interesse procurarsi dei fondi, riescontando la loro carta alla Banca, riescontandola sulla piazza, riescontandola all'estero, si nascerebbe, o signori, una crisi terribile a Torino ed a Genova! Quindi il Ministero ha creduto e crede essere più opportuno di permettere una violazione palliata della legge, anziché provocar questi danni.

Lo stato delle cose che ebbi l'onore di farvi presente, vi mostra quanto sia anormale la nostra posizione, e quanto sia opportuno di provvedervi, mentre anche le leggi poco razionali, anche le leggi che hanno degli inconvenienti dovrebbero essere osservate.

La violazione di una legge qualunque è sempre un male gravissimo, ed è solo la gravità delle circostanze, la considerazione delle conseguenze fatali che dall'applicazione rigorosa della legge potrebbero derivarne, che porta il Ministero, che porta i magistrati a tollerare per lungo tempo un'aperta violazione di un articolo positivo di legge.

Ma io m'avvedo che sono andato tropp'oltre, e che mi sono allontanato dal fatto relativo a questi stabilimenti. Era solo mio intendimento e mio debito di purgarli dalla taccia di scontare al tasso del 15 al 18 per cento, come pretendeva l'onorevole Gallina.

V'ha un'altra parte del discorso dell'onorevole senatore Gallina, alla quale io debbo immediatamente rispondere, ed è quella che si riferisce ad una parola da me lanciata rispetto alla responsabilità ministeriale, parola che, frantesa, potrebbe lasciar supporre in me un sentimento meno profondo di rispetto, di quello che io professo al consesso, avanti al quale ho l'onore di parlare.

L'onorevole mio amico, il senatore Gioia, il quale in questa discussione ho l'onore di annoverare fra i miei avversari, l'onorevole Gioia, alludendo alle conseguenze politiche che poteva avere questa legge, diceva che essa indisponeva contro il partito politico che in certo modo se ne faceva propugnatore; aggiungeva che era colpita da impopolarità.

A queste osservazioni io risposi che la responsabilità né morale né materiale, ma politica della misura, ricadeva

più specialmente su chi doveva farla eseguire, e se ne era fatto l'iniziatore. Con ciò io non sconoscevo la responsabilità morale del Senato, non solo del Senato come corpo, ma dei singoli individui che lo compengono.

Io so che per tutti i senatori vi è una responsabilità ben più grave di quella che potrebbe essere stabilita da una legge, voglio dire una responsabilità rispetto alla propria coscienza, e giammai avrebbe potuto passarmi per l'idea di dire al Senato, di dire ad un senatore, votate pure, perchè il ministro è responsabile dell'esecuzione della legge.

Ma, signori, io credeva di poter dire al Senato, senza mancare al rispetto che per esso professo, non v'inquietate di quella poca impopolarità che può essere la conseguenza dell'attuale disposizione, quest'impopolarità ricadrà specialmente sopra il ministro; ed in verità mi pare che l'esperienza mi desse motivo di professare quest'opinione.

L'onorevole Gallina ricordò una legge proposta dal Ministero, ed alla quale in allora esso si associava, la legge del libero commercio dei grani. Questa legge come l'attuale era avversata da un gran numero di individui. Quando fu sancita, quando venne applicata, l'impopolarità si concentrò su pochi individui.

Io non credo che l'onorevole Gallina, il quale aveva votato la legge, abbia avuto a provare gli effetti di questa impopolarità, ma invece il ministro, senza che questi effetti siano stati gravissimi, senza che io voglia nè punto nè poco esagerarli, ebbe però qualche prova materiale dell'impopolarità che era la conseguenza della legge sul libero commercio dei grani. (*ilarità*) Si è in questo senso che io dissi al Senato, rispondendo all'onorevole Gioia, che non doveva curarsi dell'impopolarità di questa legge, perchè essa sarebbe ricaduta sopra il Ministero e più specialmente sopra il ministro a cui tocca di farla eseguire.

Io non aggiungerò per ora parola, sperando che il Senato vorrà chiudere la discussione generale, e che i vari sistemi posti innanzi sì dall'ufficio centrale, che dagli onorevoli Sclopis e Gallina, non che quelli che per avventura venissero ancora proposti, potranno essere ampiamente e largamente svolti in occasione della discussione degli articoli.

Io credo indispensabile di adottare questo sistema: senza di ciò la discussione non avrebbe più quell'ordine, quella maturità che ebbe finora, posciachè, lo ripeto, siamo già entrati nel terreno della discussione particolare.

SCLOPIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Sclopis.

SCLOPIS. Scendendo dall'altezza a cui poggiò la discussione, e non partecipando del calore che vi si produsse, mi credo in debito, a spiegazione del mio voto, di dare alcuni schiarimenti che riguardano le obiezioni che un valente maestro in economia politica, il senatore Giulio, propose alla mia tesi.

Io dissi che credeva essere necessario fare una distinzione. Accogliere libertà piena ed intera per i crediti

che non fossero ipotecari; fare agli ipotecari una ragione più equa e stabilire un limite più alto d'interessi.

Il senatore Giulio invocò la scienza. Ha diritto di invocarla; è uno dei sacerdoti suoi più distinti. Io mi farò a riconoscere che la scienza stabilisce questo teorema: data la libertà, voi avete la concorrenza: avuta la concorrenza, voi avete ragionevolezza nei prezzi. Io credo che questo sia il principio della scienza. L'ammetto, o signori. Ma ogni scienza per tradursi in pratica deve percorrere qualche volta degli stadi di approssimazione.

Ora questo gran rimedio, questo elemento che è la concorrenza, io ho detto che non credeva che si potesse trovare, a tutela dei crediti ipotecari, nel momento in cui discutiamo questa legge e sulla sua prossima applicazione. Il senatore Giulio ha detto: quando i capitali affluiranno dall'estero, credete voi che questi capitali non verranno in soccorso dell'agricoltura? Distinguo: verranno in soccorso delle grandi operazioni di agricoltura? L'ammetto; verranno in soccorso dei piccoli proprietari? Ne dubito.

Non è che io creda all'abnegazione dei prestatori, credo alle strettezze, credo alla miseria dei mutuatari... Non credo guari all'abnegazione dei mutuantanti; non mi abbandono a questi sogni, e neppur io mi commovo facilmente per qualunque siasi apparenza di tutela più o meno estesa di classi distinte di persone; noi non dobbiamo cercare di favorire che il vero interesse pubblico, e per la convinzione profonda che ho che l'interesse pubblico ne scapiterebbe, che la classe dei proprietari mediocri di terre sarebbe compromessa quando ad un tratto noi passassimo al sistema di illimitata libertà per l'usura (quando dico l'usura prendo il vocabolo nel significato scientifico, e non ho paura che ci si rimproveri che noi siamo usurari), ammetto libertà illimitata in tutto, fuori che nei crediti ipotecari. Ed è appunto per stabilire questa distinzione che credo essenziale tra i grandi proprietari, i mediocri ed i piccoli, che mi son fatto lecito, o signori, di porvi sott'occhi il risultato ineluttabile delle cifre. Egli è certo che se noi passiamo ad approvare questa legge nei termini di illimitata libertà, noi compromettiamo immediatamente una quantità ragguardevole di proprietari i quali meno godono dei benefici del Governo e devono essere singolarmente protetti, perchè per loro, finora, non sono ancora cresciuti quei benefici, e quelle migliorie che rispetto alle popolazioni agglomerate nei maggiori centri di attività risultano dalle teorie del libero scambio.

Per conseguenza io ripeto che, non una tassa mobile, ma una tassa ragionevole fin d'ora si può fissare sui prestiti ipotecari, e non credo che contro di

ciò possa valere il dubbio citato dal senatore Di Castagnetto.

Ho indicato un ragguaglio che si poteva fare, nè mi son fatto peranco ad emettere una proposta. Ora io tengo per fermo che sia possibile di ottenere capitali ad un interesse mediocre e ragionevole dai prestatori di fondi che io chiamerò con parola, che forse non sarà la più esatta, ma che mi permetto di usare senza voler offendere nessuna suscettibilità, che chiamerò moderati. Io distinguo, o signori, i prestatori in due classi, di moderati e di immoderati per la speranza di lucro. I prestatori moderati che attualmente pongono i loro capitali sulle rendite del debito pubblico e sulle azioni delle strade ferrate ne ritraggono il 6, il 6 e 1/2 ed anche il 7 per cento. Questi prestatori sarebbero egualmente disposti a venire in soccorso dei piccoli proprietari quando da questo impiego del danaro ne risentissero un utile eguale o qualche cosa maggiore, ed è perciò che mi sono permesso di porre in dubbio la possibilità della concorrenza, perchè il gran capitalista non vuole stare ad accendere il suo mutuario per esigere gli interessi in tempo utile, non vuole avventurarsi ai pericoli di un giudizio di subastazione e di graduazione. Egli è perciò che ho creduto di fare questa distinzione, e la credo giusta.

Il senatore Giulio ci ha parlato dei danni a cui sottostanno attualmente i contadini costretti a pagare una usura ben maggiore. Questo è vero, ma egli è perchè dal mercato di questi prestiti si sono ritirati quelli che chiamo prestatori moderati; fateli ritornare ed allora sicuramente avrete un sollievo notevole all'agricoltura, e allora voi non sarete in pericolo di creare dei danni, di produrre delle perturbazioni le quali tengo per fermo che non saranno di lunga durata, ma che potrebbero in questo momento, ed anche per qualche anno, compromettere il benessere del paese.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

MARILLI. Domando la parola per dichiarare che l'ufficio centrale acconsente alla chiusura della discussione generale, perchè le poche osservazioni che avrebbe a fare cadono per la maggior parte sopra il primo articolo al terzo alinea, e possono perciò riservarsi alla discussione particolare su tale articolo senza prolungare questa discussione di principii.

PRESIDENTE. Voglia adunque sorgere chi approva la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

Invito pertanto il Senato a volersi riunire domani al tocco.

La seduta è levata alle ore 5.